

L'ANFITEATRO DI CAGLIARI  
«INDISPOSIBILE» ALLA GUZZANTI  
Rischia di saltare lo spettacolo  
Giurodi direttutalaverità di Sabina  
Guzzanti previsto il 3 settembre  
all'Anfiteatro di Cagliari. Motivo:  
indisponibilità della struttura. In quel  
giorno infatti i dipendenti dell'Ente lirico  
dovrebbero recuperare giorni di riposo e  
andare in ferie. Vabbe che le ferie sono  
sacre, ma per quelli dell'associazione  
Shanara c'è odore di boicottaggio. Già  
quest'inverno lo spettacolo di Daniele  
Luttazzi da loro organizzato aveva  
rischiato di saltare per non meglio  
precisati problemi addotti  
dall'amministrazione comunale,  
casualmente di centrodestra.  
Ora tocca alla Guzzanti. Coincidenze?

## CHAPLIN E KEATON IN VAL D'AOSTA. QUANDO LE COMICHE SI «ASCOLTANO» (DAL VIVO)

Alberto Crespi

Sui monti della Val d'Aosta infuria il Ferragosto, ma per chi predilige il fondovalle c'è una sorpresa: nel Teatro Romano d'Aosta è in corso fino al 17 un bellissimo festival, «Le strade del cinema». Ideato dall'«Eubage», un gruppo di giovani aostani che gestisce anche una piccola e vivacissima casa editrice, presenta film muti musicati dal vivo. Ieri, con il quintetto di Louis Sclavis che ha accompagnato «Dans la nuit» di Charles Vanel, è iniziata una sezione «big» che vedrà impegnati il pianista Bojan Zulikarpasic (stasera, su «Sunrise» di Murnau), il quartetto di Oscar del Barba (domani, su «Blackmail» di Hitchcock) e infine il trio di Glenn Ferris (venerdì, su «Our Hospitality» di Keaton). Ma in precedenza si è svolta una sezione riservata a giovani musicisti, secondo una formula che era poi la grande

novità dell'edizione 2002. In otto, fra gruppi e solisti, hanno eseguito dal vivo partiture composte appositamente per la manifestazione, accompagnando altrettanti film brevi, sette «comiche» (Chaplin, Harry Langdon, Roscoe «Fatty» Arbuckle, Buster Keaton) e un western, lo straordinario «The Last of the Line» diretto nel 1914 dal sonnino Thomas Harper Ince. Gli otto «giovani» uscivano da una selezione allargata, in cui ogni concorrente aveva dovuto musicare, a modo suo, un brevissimo film (circa 7 minuti) con Mabel Normand. Le quattro serate hanno proposto un ventaglio ampio e stimolante di stili e di approcci al film muto: è giusto citare tutti gli otto partecipanti, ovvero i gruppi «Cardio», «Gatto Marte», «Harmonia Raptus», «Lomè», «Generazione combustibile», «Ensemble Atmopshère» e «Rei-

guai», e il solista Zeno Gabaglio, un ragazzo ventenne di Lugano che è arrivato solo soletto portandosi in spalla il suo violoncello, ha stupendamente accompagnato la comica con Harry Langdon «Feet of Mud» (1924) e si è portato a casa il primo premio. Secondi sono arrivati gli ottimi «Reigua», che hanno interpretato Ince con sonorità rock molto sofisticate (e hanno ricevuto anche il premio del pubblico); terzi i «Lomè», un originale ensemble per voce (un po' alla Demetrio Stratos) piano e contrabbasso alle prese con la travolgeante «Coney Island» di Fatty & Keaton. Chiacchierando con i tre vincitori, ci siamo resi conto che avevano scoperto un pianeta alieno: essendo tutti giovani, conoscevano pochissimi film muti e musicarne uno è stata una scommessa. Per i «Lomè» l'impatto è stato «traumatico», e il loro contrabbassista Luca Bertinaria ha trovato «Coney Island» «cupo, costruito su una comicità molto crudele» (lettura critica tutt'altro che peregrina). I «Reigua» sono impazziti per «Last of the Line», effettivamente un capolavoro che fonda, già nel '14, il western revisionista e filo-indiano: ma il cinema per loro è un grande amore, «da ottoore porteremo in giro per l'Italia uno spettacolo impegnato su Pier Paolo Pasolini, su lettura dei suoi testi e immagini dei suoi film». In quanto a Gabaglio, che ora prosegue i suoi studi classici a Fiesole, ha detto di essersi sentito, suonando, «come Harry Langdon alle prese con le sue disavventure»: ma al di là dell'identificazione il suo è stato un lavoro di grande spessore; se pensate che un violoncello solista sia sinonimo di noia, avrete dovuto sentirlo.

Francesca Gentile

LOS ANGELES «Con le droghe ho fatto esperienze meravigliose». Parola di Keanu Reeves e... viva la sincerità. Si, perché se la droga a Hollywood è una specie di pane quotidiano senza il quale pare che la maggior parte degli attori non sia assolutamente in grado di recitare, fare vita mondana e persino vivere, è altrettanto vero che chi in pochi hanno avuto il coraggio di ammettere candidamente di farne uso.

Reeves, l'attore di *Matrix* ha fatto di più. In una intervista rilasciata a *Vanity Fair* ha dichiarato che gli stupefacenti gli hanno portato «insegnamenti, improvvisi realizzazioni, esperienze di vita e di nuove prospettive». Beato lui. Alla maggior parte dei consumatori, «hollywoodiani» e non, la droga ha portato solamente guai, con la giustizia, con la famiglia, con la carriera. Per la verità anche Reeves, in quell'intervista ha dichiarato che la fame di drogato non ha affatto giovanato alla sua carriera. «Per liberarmi di quella nomea ho dovuto far cose che non avrei fatto se non fossi stato obbligato», ha detto l'attore senza entrare in dettaglio.

La droga e Hollywood sono un sodalizio piuttosto antico, nato quando addirittura le sostanze psicoattive non erano ancora illegali. L' LSD, per esempio, fu introdotta nell'ambiente da Oscar Janiger, psichiatra teorico delle droghe psichedeliche che iniziò all'uso di questa sostanza mostri sacri del grande schermo come Cary Grant e Jack Nicholson cercando di dimostrare la capacità dell'acido lisergico di stimolare la creatività intellettuale. Poi questa droga, come le altre, negli anni Settanta divenne illegale ma certe passioni si alimentano col gusto del proibito e stupefacenti, alcool e farmaci non sono mai passati di moda nell'ambiente.

Qualche nome: Robert Downey Jr, Ben Affleck, Meg Ryan, Whitney Houston, Drew Barrymore, Whoopy Goldberg, Demi Moore e Melanie Griffith delle cui sventure con alcool e psicofarmaci ha recentemente parlato il marito Antonio Banderas. L'elenco sarebbe lunghissimo anche perché l'insano rapporto con la droga pare a Hollywood inizi prima che altrove, in qualche caso addirittura in tenera età e a subirne le conseguenze sono soprattutto coloro che frequentano l'ambiente sia da bambini.

Drew Barrymore, per esempio, che a sette anni era già una celebrità per aver recitato in *E.T.*, dopo quella esperienza c'è un vuoto di dieci anni nella sua vita professionale: la sua adolescenza è stata un lungo peregrinare in cliniche per la riabilitazione che l'hanno liberata dall'uso indiscriminato di droga e alcool. Ora è un'attrice e una produttrice di successo, libera, almeno ufficialmente, da certi vizi e lancia un'accusa al sistema: «È arcinoto che moltissimi attori usano fiumi di droga semplicemente per farsi coraggio sul set. Però

**STAR & DROGA**  
*in scena*  
teatro | cinema | tv | musica

# Neve su Hollywood

*Coca, chicche,  
alcool & pillole:  
dal babysitter per divi  
all'industria delle  
cliniche specializzate,  
ecco come  
la Mecca del cinema  
se la vede  
con le (tante) star  
che si fanno*



Melanie  
Griffith  
Qui sotto  
il leader  
dei Nirvana  
Kurt Cobain  
morto suicida  
l'8 aprile del '94



**io ti salverò**

## Quella volta che Miles mandò al diavolo la Greco... Musica, coppie scoppiate & amori supertossici

Silvia Boschero

Una storia travolge sulle rive del Tamigi: 1957, lei la diva della nouvelle vague, brillante e sofisticata, lui il jazzista americano dal talento esplosivo. Si amano follemente, poi lui torna a New York. Senza Juliette Greco però Miles Davis cade nel tunnel dell'eroina. Più tardi, nella sua autobiografia, dirà che fu per colpa di quella separazione che cedette alle lusinghe del diavolo. Lusinghe così avvolgenti che quando lei sorvolò l'oceano per andarlo a trovare, Miles la cacciò via con un sonoro: «vattene, puttana».

Storie di jazz e di droga, di eccessi e auto-distruzione. C'è chi dice che negli anni, memorì degli illustri esempi negativi, i musicisti jazz abbiano imparato ad apprezzare la compagnia di donne giapponesi più rigorose e dunque salvifiche. Non sempre è così però. E non sempre sono giapponesi.

Chi in clinica non c'era mai andato, è stato Tim Buck-

ley. La moglie, dopo che lui è volato a miglior vita trentenne, come il figlio, ora è impegnata a recuperare i soldi suoi e del povero Jeff, disperso nelle acque del Mississippi. Poi ci sono le mogli di professione, e non sempre sono provvidenziali: la più drammatica e sfortunata è stata Paula Yates, presentatrice televisiva (nonché madre di tre bimbe e moglie del cantante britannico Bob Geldof), che si unì a Michael Hutchence, leader degli Inxs, e come lui fece una brutta fine.

Ma il matrimonio simbolo della triade sesso, droga e rock and roll è senza dubbio quello di Pamela Anderson e Tommy Lee: lei la bagnina di Baywatch, lui il trucido e capellotto leader dei Motley Crue. Un giorno l'heavy-rocker prese a calci la moglie incinta e il tribunale lo condannò a sei mesi di carcere e un periodo di prova di tre anni in cui monitorare costantemente il tasso alcolico e dopante nel sangue.

Qualcuna però ce l'ha fatta: ad esempio facendo buttare giù dai poliziotti la porta di una camera d'albergo dove Dave Gahan (cantante dei Depeche Mode), giaceva in overdose da speedball. Amanda, la moglie di Cahan, lo spedì nella stessa clinica di recupero che non era riuscita a recuperare Cobain, ma stavolta andò bene.

Chi in clinica non c'era mai andato, è stato Tim Buck-

i prossimi quattordici mesi il suo debito con la giustizia verrà cancellato. Una bella scommessa visto che sono ventinove anni che bazica fra coca, spinelli ed eroina.

Decisamente più a lieto fine le storie di Ben Affleck, Demi Moore, Whoopy Goldberg e Melanie Griffith. Loro sono riusciti ad uscire (sempre ufficialmente) grazie ad un po' d'amore verso se stessi e magari all'aiuto della famiglia, come ha recentemente raccontato a un tabloid britannico Antonio Banderas a proposito dei problemi della moglie: «Melanie ha fatto un grande lavoro su se stessa. La famiglia è molto fiera di lei». L'attrice, che è stata però sorpresa inspiegabilmente in lacrime nel set di *Imagining Argentina* dove è impegnato Banderas, ora non prende nemmeno gli antidolorifici di cui era diventata dipendente vent'anni fa, in seguito ad un incidente stradale.

La dipendenza da farmaci è un'altra delle piaghe di Hollywood. Da Marilyn Monroe in avanti si contano centinaia di casi. Pare che Winona Ryder fosse sotto l'effetto di una manciata di pillole quando venne arrestata lo scorso anno per aver prelevato 5mila dollari di merce in un negozio, senza passare dalle casse. Problemi con i farmaci li hanno avuti anche Eminem e Ben Affleck.

Come tirarsi fuori? Se a Melanie Griffith è bastato l'aiuto del marito la maggior parte delle star si affida alle cliniche specializzate. I centri di riabilitazione sono un'industria fiorissima in California, disseminati lungo la costa del Pacifico, a Malibu soprattutto, offrono un aiuto al riparo da occhi indiscreti. Funzionano, ma non bastano. Il rischio è quello di ricadere nella trappola non appena usciti ed ecco allora che Hollywood ha escogitato un altro sistema: il baby sitter per divi, nuova figura professionale inventata da una delle più note cliniche per la disintossicazione, la

«Passages» di Malibu. Il «compagno di sobrietà» affianca l'attore per tutto il tempo della lavorazione di un film e controlla che questi non si avvicini ad alcuna sostanza proibita, una specie di angelo custode capace di costare alla produzione anche 2500 dollari al giorno. Una cifra che però è presto ammortizzata dall'opportunità di riuscire a tenere aperto il set. Fermare una lavorazione a metà è estremamente dispendioso. «Le assicurazioni sono costrette a

sborsare 200-300mila dollari al giorno quando una produzione si blocca - spiega Chris Prentiss, direttore del centro di riabilitazione - noi lavoriamo per tre grandi società di assicurazioni, loro ci chiamano e ci chiedono di fare in modo che questo è quell'attore sia sempre in condizione di poter lavorare ed è quello che noi garantiamo». La leggenda racconta che questi angeli custodi siano incorribili: «Qualcuno è arrivato ad offrire 50mila dollari per chiudere un occhio - racconta Prentiss - ma la nostra è una vera vocazione».

Disseminate lungo le coste del Pacifico, le cliniche fanno affari d'oro con le compagnie d'assicurazione delle major

Banderas dice che ha aiutato Melanie Griffith a uscirne... ma il problema riguarderebbe anche Affleck, Demi Moore, Meg Ryan

“